

Spiritualità e Alimentazione

nei Veda

Giovedì 1 aprile a Roma, presso il Centro Bibliothé, il prof. Ferrini, Ph.d. Psychology, fondatore e presidente del Centro Studi Bhaktivedanta, ha tenuto una conferenza su Spiritualità e alimentazione vegetariana nei *Veda*, organizzata dall'Associazione Vegetariana Animalista Armando d'Elia.

Trattare un tema simile in modo scientifico non è cosa tra le più semplici: si può rischiare di banalizzarlo o di scendere in toni sentimentali, ma l'antica saggezza dei *Veda* ha fornito al relatore numerosi e validi spunti per sviluppare l'argomento secondo i più solidi principi della filosofia, della psicologia e dell'etica.

Come sempre, si deve anzitutto partire dalla consapevolezza della nostra reale natura: chi siamo? Qual è il nostro scopo e quello degli altri esseri viventi su questo pianeta e più in generale nell'universo?

Tale contestualizzazione a sfondo escatologico risulta necessaria per poter affrontare la questione da una prospettiva corretta.

Fra una persona evoluta e una molto condizionata, fra un criminale e un santo, fra un umano e un animale non è la qualità dell'anima che differisce, ha spiegato Ferrini. L'anima è immutabile e la stessa in ogni entità vivente; la differenza consiste piuttosto nella struttura psichica individuale che può essere più o meno complessa ed equilibrata a seconda delle attività compiute e dei desideri coltivati.

Uomini, animali, piante costituiscono un ecosistema che vive dell'interazione armonica di tutte le entità viventi; il fatto che gli umani siano più evoluti degli animali, non legittima il loro desiderio di sopraffazione su questi ultimi, anzi, l'uomo dovrebbe convivere pacificamente e proteggere l'animale come un fratello maggiore fa con il



minore.

Il problema di fondo che si affianca a quello atavico dell'*avidya*, ha continuato il professore, è quello che si configura come sua diretta conseguenza: l'egoismo. La tendenza all'egoismo fa sì che spesso si veda il nostro interlocutore come una cosa, un oggetto da sfruttare, da godere, da possedere. Ma gli animali, come gli altri esseri viventi, non sono cose,

non sono nati per vivere in celle, né per essere allevati allo scopo di diventare cibo. Anche loro, come noi, perseguono ananda, la beatitudine, e anche loro sono in cammino nel processo evolutivo che non abbiamo il diritto di interrompere solo per soddisfare la nostra volontà.

I *Veda* insegnano *jiva jivasya jivanam*: ogni essere è cibo per un altro essere, intendendo con ciò che allo

stato incarnato, nel mondo delle condizioni, è impossibile evitare la violenza in toto. Questo però non significa che possiamo calpestare le leggi eterne e divine del dharma e infliggere sofferenza “gratuita”, che inevitabilmente si riverserà su chi l’ha inferta; significa piuttosto utilizzare la preziosa facoltà del discernimento, prerogativa dell’umano, per fare il danno minore. In proposito viene in nostro aiuto uno strumento formidabile che è quello del sacrificio, attraverso il quale la minima violenza perpetrata (ad esempio tagliando un cespo d’insalata o un mazzo di asparagi) viene cancellata non solo dalla imprescindibile necessità dell’atto, ma anche dalla potenza purificatrice e sublimante dello *yajna*, attraverso il quale si concretizza il principio dello *yoga*, connessione con il piano del divino.

L’analisi del prof. Ferrini, partita da un inquadramento dell’essere umano nella sua costituzione bio-psichica-spirituale, è dunque approdata al tema specifico prendendone in considerazione gli aspetti di fondo, in primo luogo quelli connessi all’etica in senso ampio, ovvero all’ordine

cosmico (*dharmā*). Il pubblico ha seguito con interesse e non sono mancati interventi stimolanti i quali hanno come sempre contribuito alla vivacità dell’incontro.